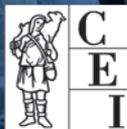




45^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

*Verità, annuncio e autenticità
di vita nell'era digitale*



UFFICIO
NAZIONALE
COMUNICAZIONI
SOCIALI

Parteciperò

Forse

No



5 giugno 2011





L'AUTENTICITÀ IN TRE MOSSE

DI MONS. DOMENICO POMPILI



Papa Benedetto opera quest'anno una triangolazione interessante: verità annuncio e autenticità. Vien da chiedersi: rispetto alla verità da annunciare quale deve essere l'autenticità richiesta? Anzitutto e' necessario un esercizio di 'buona passività', cioè di apertura a quanto fuori dal nostro 'io' ci viene fatto scoprire. La verità esige un capovolgimento per cui dal nostro punto di vista ci misuriamo con la realtà. Vorrei valorizzare quanto su questo tema suggerisce un altro Benedetto, il fondatore del monachesimo occidentale, che nella sua celebre Regola al capitolo VII, descrive l'umiltà, attraverso la sequenza di 11 gradini. Gli ultimi tre, a ben guardare, delineano una comunicazione autentica. Il messaggio di fondo è che ogni parola interumana ha come terreno fecondo di origine il silenzio, che include bocca, cuore e sensi, qualificato dall'apertura alla Parola. Il fondamento solido è e resta per tutti i gradini quella parola originaria che ne costituisce l'incipit e cioè: "Ausculta!". La parola del monaco e oggi

del comunicatore cristiano, non può non riconoscersi se non in un orizzonte di silenzio. Ecco dunque il testo dei tre gradini:

"Il nono gradino dell'umiltà è quando il monaco tiene a freno la lingua e coltiva l'amore per il silenzio, non parlando se non interrogato. La Scrittura insegna infatti che: chi fa molte chiacchiere entra nel peccato, e che: l'uomo dalle troppe parole cammina sulla terra privo di orientamento.

Il decimo gradino dell'umiltà è non ridere per qualunque sciocchezza, perché sta scritto: l'uomo maleducato ride in modo sguaiato.

L'undecimo gradino dell'umiltà è quello in cui il monaco, quando parla, lo fa sottovoce, senza ridere, umilmente e con gravità, con brevi e assennate parole, senza alzare la voce, come sta scritto: il saggio si riconosce dalla poche parole".





Il nono gradino afferma il primato del silenzio rispetto alla parola e dunque il valore dell'ascolto. Per essere persone in ascolto occorre parlare solo quando si viene interpellati e cioè non a partire da se stessi. Occorre zittire le voci dell'io e dare spazio alle voci che risuonano fuori di noi. "La Parola zitti chiacchiere mie" (C. Rebora).

Il decimo gradino non intende tanto bandire il riso, come nella caricatura volgarizzata da "Il nome della rosa" di Umberto Eco, ma di renderlo vigilante su quella ironia che svuota la parola del suo senso vero, che è quello di comunicare. Prendere in ridere instaura un rapporto falsato, ambiguo, inconcludente e vano e induce a non prendere sul serio l'interlocutore. È una comunicazione che Kierkegaard definirebbe dell'uomo 'estetico' e che non vuole comprometersi mai, perché mai si decide a coinvolgersi, cioè a mettersi in gioco.

L'undecimo gradino esplicita il lato positivo della parola e cioè il 'come'. L'insistenza è ancora sul silenzio (*leniter, non sit clamorosus in voce, humiliter*), ma si ritorna sul tratto della voce, la cui forza sta nell'essere eco di altro e nel proporsi pacata e vicina alla persuasione più che all'invasione (*cum gravitate*). Ciò che si vuole è un discorso che abbia la profondità delle questioni sollevate più che l'insostenibile leggerezza delle parole e che si distingua per un tono che eviti la violenza verbale e la sottomissione dell'interlocutore. L'altro elemento significativo è l'introduzione di quell'elemento razionale per cui il discorso del monaco deve essere fatto "con brevi (*pauca*) ed assennate (*rationabilia*) parole". Non solo 'parole sante' dunque, come ci si aspetterebbe, ma parole razionali, cioè comprensibili, ricche di una 'ratio' che sono il frutto di un esercizio della mente, non ripetitive e approssimative. L'ennesima conferma che il parlare non nasce dalle pretese dell'io, ma dall'apertura alla verità.





Messaggio del Santo Padre

VERITÀ, ANNUNCIO E AUTENTICITÀ DI VITA NELL'ERA DIGITALE

Cari Fratelli e Sorelle, in occasione della XLV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, desidero condividere alcune riflessioni, motivate da un fenomeno caratteristico del nostro tempo: il diffondersi della comunicazione attraverso la rete *internet*. È sempre più comune la convinzione che, come la rivoluzione industriale produsse un profondo cambiamento nella società attraverso le novità introdotte nel ciclo produttivo e nella vita dei lavoratori, così oggi la profonda trasformazione in atto nel campo delle comunicazioni guida il flusso di grandi mutamenti culturali e sociali. Le nuove tecnologie non stanno cambiando solo il modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa, per cui si può affermare che si è di fronte ad una vasta trasformazione culturale. Con tale modo di diffondere informazioni e conoscenze, sta nascendo un nuovo modo di apprendere e di pensare, con inedite opportunità di stabilire relazioni e di costruire comunione.

Si prospettano traguardi fino a qualche tempo fa impensabili, che suscitano stupore per le possibilità offerte dai nuovi mezzi e, al tempo stesso, impongono in modo sempre più pressante una seria riflessione sul senso della comunicazione nell'era digitale. Ciò è particolarmente evidente quando ci si confronta con le straordinarie potenzialità della rete *internet* e con la complessità delle sue applicazioni. Come ogni altro frutto dell'ingegno umano, le nuove tecnologie della comunicazione chiedono di essere poste al servizio del bene integrale della persona e dell'umanità intera. Se usate saggiamente, esse possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano.

Nel mondo digitale, trasmettere informazioni significa sempre più spesso immetterle in una rete sociale, dove la conoscenza viene condivisa nell'ambito di scambi personali. La chiara distinzione tra il produttore e il consumatore dell'informazione viene relativizzata e la comunicazione vorrebbe essere non solo uno scambio di dati, ma sempre più anche condivisione. Questa dinamica ha contribuito

ad una rinnovata valutazione del comunicare, considerato anzitutto come dialogo, scambio, solidarietà e creazione di relazioni positive. D'altro canto, ciò si scontra con alcuni limiti tipici della comunicazione digitale: la parzialità dell'interazione, la tendenza a comunicare solo alcune parti del proprio mondo interiore, il rischio di cadere in una sorta di costruzione dell'immagine di sé, che può indulgere all'autocompiacimento.

Soprattutto i giovani stanno vivendo questo cambiamento della comunicazione, con tutte le ansie, le contraddizioni e la creatività proprie di coloro che si aprono con entusiasmo e curiosità alle nuove esperienze della vita. Il coinvolgimento sempre maggiore nella pubblica arena digitale, quella creata dai cosiddetti *social network*, conduce a stabilire nuove forme di relazione interpersonale, influisce sulla percezione di sé e pone quindi, inevitabilmente, la questione non solo della correttezza del proprio agire, ma anche dell'autenticità del proprio essere. La presenza in questi spazi virtuali può essere il segno di una ricerca autentica di incontro personale con l'altro se si fa attenzione ad evitarne i pericoli, quali il rifugiarsi in una sorta di mondo parallelo, o l'eccessiva esposizione al mondo virtuale. Nella ricerca di condivisione, di "amicizie", ci si trova di fronte alla sfida dell'essere autentici, fedeli a se stessi, senza cedere all'illusione di costruire artificialmente il proprio "profilo" pubblico.

Le nuove tecnologie permettono alle persone di incontrarsi oltre i confini dello spazio e delle stesse culture, inaugurando così un intero nuovo mondo di potenziali amicizie. Questa è una grande opportunità, ma comporta anche una maggiore attenzione e una presa di coscienza rispetto ai possibili rischi. Chi è il mio "prossimo" in questo nuovo mondo? Esiste il pericolo di essere meno presenti verso chi incontriamo nella nostra vita quotidiana ordinaria? Esiste il rischio di essere più distratti, perché la nostra attenzione è frammentata e assorta in un mondo "differente" rispetto a quello in cui viviamo? Abbiamo tempo di riflettere criticamente sulle nostre scelte e di alimentare rapporti umani







che siano veramente profondi e duraturi? È importante ricordare sempre che il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto con le persone a tutti i livelli della nostra vita.

Anche nell'era digitale, ciascuno è posto di fronte alla necessità di essere persona autentica e riflessiva. Del resto, le dinamiche proprie dei *social network* mostrano che una persona è sempre coinvolta in ciò che comunica. Quando le persone si scambiano informazioni, stanno già condividendo se stesse, la loro visione del mondo, le loro speranze, i loro ideali. Ne consegue che esiste uno stile cristiano di presenza anche nel mondo digitale: esso si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro. Comunicare il Vangelo attraverso i nuovi *media* significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita. Del resto, anche nel mondo digitale non vi può essere annuncio di un messaggio senza una coerente testimonianza da parte di chi annuncia. Nei nuovi contesti e con le nuove forme di espressione, il cristiano è ancora una volta chiamato ad offrire una risposta a chiunque domandi ragione della speranza che è in lui (cfr *1Pt* 3,15).

L'impegno per una testimonianza al Vangelo nell'era digitale richiede a tutti di essere particolarmente attenti agli aspetti di questo messaggio che possono sfidare alcune delle logiche tipiche del *web*. Anzitutto dobbiamo essere consapevoli che la verità che cerchiamo di condividere non trae il suo valore dalla sua "popolarità" o dalla quantità di attenzione che riceve. Dobbiamo farla conoscere nella sua integrità, piuttosto che cercare di renderla accettabile, magari "annacquandola". Deve diventare alimento quotidiano e non attrazione di un momento. La verità del Vangelo non è qualcosa che possa essere oggetto di consumo, o di fruizione superficiale, ma è un dono che chiede una libera risposta. Essa, pur proclamata nello spazio virtuale della rete, esige sempre di incarnarsi nel mondo reale e in rapporto ai volti concreti dei fratelli e delle sorelle con cui condividiamo la vita quotidiana. Per questo rimangono sempre fondamentali le relazioni umane dirette nella trasmissione della fede!

Vorrei invitare, comunque, i cristiani ad unirsi con fiducia e con consapevole e responsabile

creatività nella rete di rapporti che l'era digitale ha reso possibile. Non semplicemente per soddisfare il desiderio di essere presenti, ma perché questa rete è parte integrante della vita umana. Il *web* sta contribuendo allo sviluppo di nuove e più complesse forme di coscienza intellettuale e spirituale, di consapevolezza condivisa. Anche in questo campo siamo chiamati ad annunciare la nostra fede che Cristo è Dio, il Salvatore dell'uomo e della storia, Colui nel quale tutte le cose raggiungono il loro compimento (cfr *Ef* 1,10). La proclamazione del Vangelo richiede una forma rispettosa e discreta di comunicazione, che stimola il cuore e muove la coscienza; una forma che richiama lo stile di Gesù risorto quando si fece compagno nel cammino dei discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35), i quali furono condotti gradualmente alla comprensione del mistero mediante il suo farsi vicino, il suo dialogare con loro, il far emergere con delicatezza ciò che c'era nel loro cuore.

La verità che è Cristo, in ultima analisi, è la risposta piena e autentica a quel desiderio umano di relazione, di comunione e di senso che emerge anche nella partecipazione massiccia ai vari *social network*. I credenti, testimoniando le loro più profonde convinzioni, offrono un prezioso contributo affinché il *web* non diventi uno strumento che riduce le persone a categorie, che cerca di manipolarle emotivamente o che permette a chi è potente di monopolizzare le opinioni altrui. Al contrario, i credenti incoraggiano tutti a mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica, degna di essere vissuta. È proprio questa tensione spirituale propriamente umana che sta dietro la nostra sete di verità e di comunione e che ci spinge a comunicare con integrità e onestà.

Invito soprattutto i giovani a fare buon uso della loro presenza nell'arena digitale. Rinnovo loro il mio appuntamento alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid, la cui preparazione deve molto ai vantaggi delle nuove tecnologie. Per gli operatori della comunicazione invoco da Dio, per intercessione del Patrono san Francesco di Sales, la capacità di svolgere sempre il loro lavoro con grande coscienza e con scrupolosa professionalità, mentre a tutti invio la mia Apostolica Benedizione.

BENEDETTO XVI

DAL VATICANO, 24 GENNAIO 2011,
FESTA DI SAN FRANCESCO DI SALES



Il linguaggio non costituisce soltanto "un rivestimento intercambiabile e provvisorio di concetti, ma il contesto vivente e pulsante nel quale i pensieri, le inquietudini e i progetti degli uomini nascono alla coscienza e vengono plasmati in gesti, simboli e parole" (Benedetto XVI). Anche le nuove tecnologie sono linguaggi che consentono di esplorare nuove forme di intelligenza di tutto ciò che è umano: "La tecnologia non è un insieme di oggetti moderni e all'avanguardia. Essa è parte dell'agire con cui l'essere umano esercita la propria capacità di conoscenza, di libertà e di responsabilità".

www.chiesacattolica.it

il sito ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana offre news, immagini, video, sussidi e documentazione, nonché l'accesso alle diocesi italiane, i cui siti registrano un incremento costante di visitatori.

www.agensir.it

l'Agenzia di Servizio Informazione Religiosa pubblica note, commenti, dossier, interviste, servizi su avvenimenti quotidiani di carattere ecclesiale, sociale, culturale, mediatico e politico. Preziosa la sezione di informazione europea religiosa, culturale e istituzionale.

www.tv2000.it

una tv che stimola l'intelligenza, provoca la riflessione, alimenta lo spirito. Visibile sul digitale terrestre canale 28 all'interno del multiplex Rai, sul satellite al canale 801 SKY e anche in streaming.

www.radioinblu.it

un progetto radiofonico nazionale di ispirazione cristiana al servizio delle emittenti presenti sul territorio. L'ossatura del palinsesto è costituita dall'informazione, a cui si affiancano programmi di approfondimento su temi sociali, culturali e religiosi. Ampio spazio anche alla musica.

www.avvenire.it

il quotidiano cattolico, strumento culturale adeguato alle esigenze di una società in evoluzione accelerata: commenti, rubriche, dossier, vita della Chiesa, sguardo puntuale sulla cronaca interna come su quella internazionale.



CHI È IL MIO PROSSIMO?

di **Don Ivan Maffeis**

“Chi è il mio prossimo?”. Al dottore della legge, Gesù risponde con la parabola più graffiante del Vangelo. Narra di uno straniero – un samaritano – che a differenza di altri, forse anche più titolati, ha evitato di passare oltre rispetto a quell'uomo spogliato dai briganti.

“Chi è il mio prossimo?”. La domanda riaffiora nel Messaggio del Papa per la XLV Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il contesto è cambiato, alle vie polverose della Palestina sono subentrate autostrade digitali, lungo le quali corre non solo il traffico delle informazioni, ma anche la possibilità di condividere pezzi di vita, visioni del mondo, speranze e ideali.

Nel tempo dell'interattività non si è più soltanto fruitori: il web oggi offre incredibili forme di partecipazione, consente di entrare in contatto, di esprimere la propria opinione, di postare con facilità un'immagine, un video girato con il proprio telefonino, un file audio, un link... Questo ambiente collega tra loro i contenuti e ne estende il valore e il significato; si popola di forme nuove di relazione interpersonale, grazie – sottolinea il Messaggio – al “coinvolgimento sempre maggiore nella pubblica arena digitale, quella creata dai cosiddetti social network”.

Non che l'incontro sia scontato: oggi come ieri perdura il rischio di “vedere e passare oltre”. In Rete si può lasciarsi assorbire energie e tempo in maniera sproporzionata; si può finire prigionieri del proprio passato digitale, gestendo superficialmente la propria privacy; si può ridursi a misurare la verità con il suo indice di popolarità, quindi sulla base della “quantità di attenzione che riceve”; si può “cedere all'illusione di costruire artificialmente il proprio «profilo» pubblico”.

Di qui gli interrogativi del Papa: “Esiste il pericolo di essere meno presenti verso chi incontriamo nella nostra vita quotidiana ordinaria? Esiste il rischio di essere più distratti, perché la nostra attenzione è frammentata e assorta in un mondo «differente» rispetto a quello in cui viviamo? Abbiamo tempo di riflettere criticamente sulle nostre scelte e di alimentare rapporti umani che siano veramente profondi e duraturi?”

Rischi e pericoli non devono comunque portare alla rinuncia della responsabilità e della bellezza del viaggio: messi da parte pregiudizi e riserve, le potenzialità della Rete diventano spazio per stare in contatto e curare le relazioni; sono, come osserva Benedetto XVI, modalità per “mantenere vive le eterne domande dell'uomo, che testimoniano il suo desiderio di trascendenza e la nostalgia per forme di vita autentica”.

Ogni strada del mondo scende ancora da Gerusalemme a Gerico e non smette di interpellare a sentirsi partecipi di ciò che vi accade. Su ogni strada è possibile proporre la vita buona del Vangelo, articolandola – come nel caso del samaritano – attorno a dieci verbi: vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino, lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo, si prese cura di lui, tirò fuori due denari, s'impegnò a ritornare. A ciascuno, anche nell'era digitale, è affidato il compito di tradurre questo decalogo per una terra finalmente abitata da fratelli.

Direttore responsabile:
Francesco Ceriotti

Stampa:
Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

Grafica:
AC&P srl
Aurelio Candido & Partners

Immagini di:
Cristian Gennari
Aurelio Candido